



# IL PRESEPE, ESEMPIO DI «CHIESA IN USCITA»

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Sarà un Natale particolare quello che ci accingiamo a vivere, come credenti ma soprattutto come francescani. I pochi giorni che ci separano dalla prossima data rievocativa della nascita di Gesù ci accompagneranno, infatti, anche verso una commemorazione giubilare: l'ottocentesimo anniversario dell'istituzione del presepe. Nel 1223 san Francesco tornò in patria da un pellegrinaggio in Terra Santa carico di amore verso il Figlio di Dio, che voleva condividere con la sua gente. Profondamente commosso dal mistero dell'Incarnazione, pensò di renderlo visibile, allestendone la rappresentazione in un luogo simile a quello originale. Il paesaggio che gli parve più appropriato fu quello di Greccio, un piccolo borgo (oggi di 1.500 abitanti, in provincia di Rieti), che il Poverello di Assisi frequentava da 14 anni. Grazie alla consolidata amicizia con il nobile Giovanni Velita, signore di quel Comune, riuscì a individuare un'area, immersa nella natura, idonea a fare da sfondo a questa rivisitazione: un'antica e suggestiva grotta, in cui fece portare una mangiatoia, un bue ed un asino. Così, a mezzanotte del 24 dicembre 1223, gli abitanti di Greccio e dei dintorni

poterono ammirare, per la prima volta nella storia, la riproposizione scenica della Natività. Era un modo, pionieristico ed efficace, di "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", raccontandolo con il linguaggio delle immagini, in aggiunta all'indispensabile testimonianza di una vita radicalmente coerente con il Verbo fatto carne.

A tale anelito di annuncio della Parola di Dio sono ispirati i continui appelli di Papa Francesco a trasformarci da Chiesa in attesa, arroccata tra le mura di pur splendidi edifici sacri o all'interno dei recinti di complessi parrocchiali sempre più vuoti, per diventare «Chiesa in uscita», che va incontro ai fedeli, che cerca di raggiungerli con il linguaggio più idoneo a rendere eloquente il messaggio, esattamente come fece san Francesco "inventando" il presepe.

Le prossime feste, dunque, rese ancora più significative da questo ottavo centenario, possono rappresentare un'ottima occasione per offrire la "buona notizia" che Dio ci ama a una umanità che in parte non è stata ancora raggiunta dall'invito salvifico di Gesù e in parte lo ha dimenticato o lo rifiuta, perché inconciliabile con l'imperante cultura egoistica ed edonistica. Possiamo cominciare proprio con l'immagine dell'onnipoten-

te Creatore che si umilia, limitandosi nello stato di creatura, offrendo e sollecitando tenerezza manifestandosi, nella pienezza dei tempi, come inerme bambino. Un'immagine che inteneriva il cuore di Padre Pio, che celebrava con grande «passione» il Natale, come riportò esattamente cento anni fa, nel suo *Diario*, il guardiano dell'epoca del Convento di San Giovanni Rotondo, padre Ignazio Testa da Ielsi, aggiungendo che il mistico Frate «conta i giorni che lo separano da un Natale all'altro, sin dal giorno dopo. Gesù Bambino per lui è un'attrazione specialissima. Basta sentire il suono di una pastorale, della *Ninna nanna* per sollevarne lo spirito su su tanto, che a guardarlo sembra in estasi». Per questo, il santo Confratello, nei giorni che precedevano il 25 dicembre, augurava: «Il Bambino di Betlemme ritempri il vostro cuore nel fuoco del divino amore, ed adorni l'anima vostra delle più elette virtù» (*Epist. I*, p. 973).

Facendo miei le parole e l'auspicio del mistico Cappuccino, auguro a ciascuno dei lettori di *Voce di Padre Pio* una santa giornata nella solennità dell'incarnazione del Figlio di Dio e un felice anno nuovo, generoso di ogni bene. ■

© Riproduzione Riservata